Licenziamenti, l'indennità sale a 36 mensilità Ma è tensione tra M5S e Lega

Decreto lavoro e fisco Via libera ieri sera in Consiglio dei ministri al termine di una giornata di pressing da parte di Di Maio: «Iniziamo a licenziare il Jobs Act» Stretta sulla somministrazione, temporanei al 20%

1 LAVORO/1

Sui licenziamenti il Governo recupera la «soluzione Damiano»

L'indennità sale a 36 mensilità

- A sorpresa si allarga la spallata al Jobs act che intende mettere in campo il governo Conte. Nel mirino della maggioranza «giallo-verde» spuntano anche le tutele crescenti, in vigore dallo scorso 7 marzo 2015, che in caso di licenziamento illegittimo per i nuovi assunti a tempo indeterminato hanno condotto alla marginalizzazione della reintegra, sostituendola con indennizzi monetari crescenti al crescere dell'anzianità. Ebbene, proprio l'entità di questi ristori economici verrebbe rivista. Oggi in caso di licenziamento illegittimo l'indennità dovuta al lavoratore oscilla da un minimo di 4 mensilità a un massimo di 24. Questo tetto salirebbe a 36 mensilità, mentre per l'indennizzo minimo si ragiona di portarlo a 6 mensilità.
- Il governo Conte "rispolverebbe" così un emendamento presentato dalla sinistra Pd, capeggiata dall'allora presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, nel corso della discussione dell'ultima legge di Bilancio. La proposta fu sul tavolo per qualche giorno, ma poi venne ritirata dopo il «No» di Matteo Renzi

2 LAVORO/2

Nei contratti a termine la durata massima passa da 36 a 24 mesi

Aumento dei costi dello 0,5%

- Il contratto a termine può essere stipulato senza causali fino a 12 mesi, la durata scende a 24 mesi rispetto agli attuali 36 mesi.
- Il rinnovo deve essere giustificato da ragioni temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive; oppure connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; o relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali.
- Le proroghe scendono da 5 a 4, aumenta il costo contributivo di 0,5 punti per ogni rinnovo - in aggiunta all'incremento dell'1,4% introdotto dalla Fornero - per finanziare la Naspi.
- Le nuove disposizioni si applicano ai contratti di lavoro a tempo determinato di nuova sottoscrizione, e nei casi di rinnovo dei contratti in corso all'entrata in vigore del decreto. Alla nuova disciplina dei contratti a tempo determinato viene equiparata la somministrazione: le Agenzie per il lavoro potranno avere al massimo il 20% di assunti a termine.

3 DELOCALIZZAZIONI

Il trasferimento «taglia» le agevolazioni utilizzate dall'azienda

Sotto la lente aiuti di Stato e agevolazioni

- Le imprese decadono da un aiuto di Stato che prevede l'effettuazione di investimenti produttivi in caso di delocalizzazione entro cinque anni dall'iniziativa agevolata. Il contributo deve essere restituito con gli interessi calcolati al tasso di riferimento vigente al momento dell'erogazione e maggiorati fino a 5 punti. Si applica anche una sanzione, da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito
- Prevista la revoca totale o parziale (in base alla dimensione dell'impresa e alla riduzioni di occupazione) degli aiuti per le imprese che prima di 5 anni riducono l'occupazione nell'unità produttiva o attività interessata dal contributo
- Stretta anche sull'iperammortamento di Industria 4.0. In caso di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione all'estero dei beni e dei macchinari incentivati, l'impresa è tenuta a restituire i benefici fiscali. Nel mirino anche i possibili "abusi" del credito d'imposta sulla ricerca per le operazioni infragruppo

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La spallata al Jobs act si allarga anche alle tutele crescenti: in caso di licenziamento illegittimo, l'indennità massima, oggi fissata a 24 mensilità, salirà a 36. La minima potrebbe salire da 4 a 6 mensilità. Confermato il giro di vite sui contratti a termine, la cui durata massima a sorpresa scende da 36 a 24 mesi, con le causali che ritornano dal primo rinnovo dopo i primi 12 mesi "liberi". Giro di vite sulla somministrazione, mentre viene fatto salvo lo staff leasing.

Dopo una serie di riunioni tecniche e politiche, l'ultima bozza del decreto estivo esaminata al Consiglio dei ministri ieri in tarda serata, ha introdotto dei correttivi in direzione di un deciso rafforzamento degli strumenti che il governo Conte - su pressing del vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio - vuole mettere in campo per contrastare la precarietà. Il tutto, nonostante il coro di critiche mosse dal mondo produttivo - dall'artigianato all'alimentare, dall'industria al terziario, alle Agenzie per il lavoro -, preoccupato dal rischio che le nuove norme producano contraccolpi negativi sull'occupazione tutelata.

Non a caso, la riunione dei ministri è stata particolarmente accesa, con i rappresentanti della Lega preoccupati per l'impatto negativo su settori che rappresentano una larga fetta del proprio elettorato. Certo non è un caso che al Cdm che vara il primo importante provvedimento del governo Conte non fosse presente il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, che ha preferito festeggiare il Palio a Siena. Di Maio ha annunciato che la stretta sui contratti a termine nel cosiddetto "decreto dignità" «non potrà prescindere dall'abbassamento del costo del lavoro nella legge di Bilancio per consentire alle persone di avere contratti con più tutele possibile».

Tornando alle novità di peso sul contratto a termine. Può essere stipulato senza causali fino a 12 mesi (rispetto agli attuali 36 mesi), e raggiungere fino a 24 mesi di durata con il rinnovo che deve essere giustificato da una di queste tre ragioni: temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive; connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali. Il ripristino delle causali, secondo le imprese di praticamente tutti i settori produttivi, si tradurrà in una ripresa del contenzioso che, a partire dal decreto Poletti del 2014, si è più che dimezzato.

Le proroghe dei contratti a termine scenderanno da 5 a 4 e si applicherà un aumento del costo contributivo di 0,5 punti per ogni rinnovo (la versione precedente della bozza prevedeva che scattasse a partire dal secondo rinnovo) - in aggiunta all'incremento dell'1,4% a carico del datore di lavoro introdotto già dalla Fornero - destinato a finanziare la Naspi, la nuova indennità di disoccupazione. Entra nel Dl la disciplina transitoria: le nuove disposizioni trovano applicazione ai contratti di lavoro a tempo determinato di nuova sottoscrizione, e nei casi di rinnovo dei contratti in corso all'entrata in vigore del nuovo decreto.

Pesante anche la stretta sulla somministrazione che viene equiparata di fatto alla nuova disciplina dei contratti a termine, e soggetta agli stessi vincoli. Dunque, al lavoratore da somministrare si dovrà applicare la normativa del contatto subordinato a tempo determinato, le Agenzie per il lavoro potranno avere fino al massimo del 20% di assunti con contratti a termine, una percentuale calcolata rispetto all'organico complessivo assunto a tempo indeterminato. «Hanno reso la somministrazione impossibile perché senza toccare il contratto di somministrazione impediscono alle Agenzie di assumere a termine per somministrare lavoro alle imprese utilizzatrici», commenta Arturo Maresca (ordinario di diritto del lavoro a La Sapienza). Preoccupazione viene espressa da Assolavoro che chiede un incontro con il ministro Di Maio: «Si determinerebbe una forte riduzione occupazionale per i lavoratori in somministrazione - sostiene - unitamente ad una riduzione della durata dei rapporti di lavoro con il nuovo regime delle proroghe, e con riflessi per i 10 mila dipendenti diretti delle Agenzie occupate stabilmente nei 2.500 sportelli diffusi sull'intero territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Consiglio non ha partecipato il vicepremier Matteo Salvini, presente a Siena per il Palio

> Il taglio del cuneo fiscale è anche nel contratto: il nostro obiettivo è quello. Ci sarà nella legge di bilancio. Non si può prescindere dall'abbassamento del costo del lavoro

NEL MIRINO ANCHE GLI INCENTIVI DI INDUSTRIA 4.0

Niente aiuti a chi delocalizza entro cinque anni

Scatta la revoca del contributo anche a chi riduce l'occupazione

Marzio Bartoloni

Il vincolo temporale anti-delocalizzazioni scende a 5 anni dai 10 previsti nelle prime bozze e soprattutto sarà limitato a quegli aiuti che prevedono «investimenti produttivi».

Queste le ultime novità che, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbero alleggerire almeno temporalmente l'annunciata stretta sulle delocalizzazioni - prevista dal decreto dignità - che si applicherà non solo a quelle extra Ue (in parte già disciplinate), ma anche a tutte quelle imprese che decideranno di trasferire l'attività in altri Paesi dell'Unione europea. Aspetto, questo, sul quale Bruxelles potrebbe accendere un faro. Ancora in bilico la possibile retroattività della norma che si applicherebbe «a tutti gli interventi - recita la bozza della relazione al decreto - già istituiti alla data di entrata in vigore delle nuove previsioni» (ci saranno 180 giorni per adeguare le misure esistenti).

Nel mirino finiranno «contributi, finanziamenti agevolati, garanzia e aiuti fiscali»: tra gli aiuti coinvolti ci sarebbero dunque misure come il bonus per gli investimenti al Sud, i contratti di sviluppo e la Sabatini bis. Nel caso in cui un'azienda trasferisca l'attività economica per il quale si è ricevuto l'aiuto («ovvero un'attività analoga o una loro parte) entro cinque anni «dalla data di conclusione dell'iniziativa agevolata» il contributo dovrà essere restituito con gli interessi calcolati al tasso di riferimento vigente al momento dell'erogazione e maggiorati fino a 5 punti. Non solo. Si applicherà anche una pesante sanzione, da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito.

Non legata per forza alle delocalizzazioni è anche l'altra misura che riguarda le imprese che riducono l'occupazione dopo aver incassato un aiuto. Il decreto prevede la revoca «in tutto o in parte» dei benefici concessi alle imprese che riducono i livelli occupazionali degli «addetti all'unità produttiva o all'attività interessata dall'aiuto» nei cinque anni successivi. Una misura questa che - va sottolineato - riguarderà non solo quegli aiuti di Stato «che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale ai fini dell'attribuzione dei benefici», ma anche gli altri aiuti che richiedono «una valutazione delle ricadute economiche e industriali dei progetti agevolati».

La norma non prevede soglie minime di riduzione dell'occupazione, ma stabilisce che la misura della revoca dell'aiuto è determinata «tenendo conto della dimensione dell'impresa e dell'entità della riduzione del livello occupazionale». Anche in questo caso potrebbe scattare una possibile retroattività (con 180 giorni per le modifiche necessarie).

2-4 VOLTE
Per chi delocalizza oltre alla restituzione dell'aiuto previste sanzioni da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito

Confermata anche la stretta sull'iperammortamento fiscale di Industria 4.0 che potrebbe colpire eventuali "abusi" delle multinazionali. Nel mirino le cessioni a titolo oneroso o la delocalizzazione all'estero dei beni e dei macchinari incentivati. In questo caso l'impresa è tenuta a restituire - attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile - i benefici fiscali applicati nei periodi di imposta precedenti.

Sotto la lente anche l'applicazione del credito d'imposta sulla ricerca per le operazioni infragruppo. Si stabilisce che i costi di acquisto da fonti esterne dei diritti di privativa industriale e degli altri beni intangibili (come i brevetti) non assumono rilevanza. In deroga allo Statuto del contribuente, la norma si applica già da quest'anno sui costi degli investimenti già effettuati in base alla media triennale (il bonus si basa sulla spesa incrementale rispetto al periodo 2012-2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA